



ANTONIO SACCONI

“SECOLO CHE CI SQUARTI ... SECOLO CHE CI INCANTI”.

STUDI SULLA TRADIZIONE DEL MODERNO

Salerno editrice, Roma 2019, 296 pp.

Il titolo del volume di Antonio Saccone riprende una felice espressione di Ungaretti che, precipitata in una lettera a Giuseppe De Robertis del 7 giugno 1949, ben coglieva, alla metà del Novecento, l’ambivalente e intenso rapporto di poeti e scrittori con il loro tempo, con il secolo terribile e affascinante di guerre, devastazioni e cambiamenti radicali. Ci troviamo di fronte non ad una semplice raccolta di saggi, ma ad un “libro coerente e organico”, come avverte l’autore nella sua *Premessa* (p. 9), che affronta in una trama serrata e unitaria i temi centrali della cultura letteraria del Novecento, con attenzione particolare alla riflessione compiuta da alcuni scrittori sulla propria produzione e sul rapporto con i predecessori, nella consapevolezza di fondare, nel presente e nella prospettiva del futuro, una vera e propria “tradizione del moderno”. Da sottolineare l’importanza anche metodologica che il percorso di ampio respiro proposto da Saccone suggerisce alla critica letteraria, e non solo nell’ambito della letteratura italiana moderna e contemporanea: la necessità di tornare a rileggere gli autori con una rinnovata attenzione alle dinamiche evolutive dei loro orizzonti culturali. Ne emerge un quadro straordinario di interessi, intrecci e relazioni, che ci consentono di entrare nelle ‘biblioteche’ degli scrittori, di seguire le loro letture, di individuare sul loro stesso scrittoio i testi e i punti di riferimento che (accanto alla critica testuale e alla filologia d’autore) sono gli elementi più sicuri e produttivi per l’interpretazione del testo letterario.

All'inizio si trova, naturalmente, Ungaretti (già evocato nel titolo), con una attenta analisi del progetto ungarettiano (mai attuato) de "I miei antenati". Con precisione, attraverso l'epistolario, è ricostruito questo snodo centrale per l'evoluzione della poetica di Ungaretti, che traccia una serie di complessi rapporti genetici sia con letterati e filosofi (considerati come 'predecessori') sia con gli stessi membri della propria famiglia (antenati 'biologici'). Tra gli 'antenati culturali', emergono così i nomi (talvolta sorprendenti) di Giovanni Papini, Max Elskamp, John Keats, Benvenuto Cellini, Fjodor Dostoevskij, Friedrich Nietzsche, Georges Pierre Maurice de Guérin, François Villon, Stéphane Mallarmé, Giacomo Leopardi, Edgar Allan Poe.

Le riflessioni di Saccone sul rapporto di scrittori e letterati con i loro predecessori, vicini e lontani, continuano con una lettura di *Il porto dell'amore* di Comisso, a partire da una recensione di Montale; si prosegue con il romanzo *Due imperi... mancati* di Aldo Palazzeschi, testo poco noto in cui domina il tema dell'antibellismo. Dal sesto all'ottavo capitolo il testo è dedicato ai futuristi, nel nono si occupa di Salvatore Quasimodo e di alcune sue considerazioni sulla poesia.

Nel decimo saggio l'autore ripercorre il punto di vista di Domenico Rea su Eduardo De Filippo, poco adatto, secondo il critico, a rappresentare in maniera completa il cosmo napoletano e la sua complessità. Da posizioni parallele partirà in seguito Raffaele La Capria per trattare della *napoletanità* che, a suo parere, sarebbe degenerata contemporaneamente alla crescita della borghesia. La Capria, però, offre un giudizio meno lapidario di Rea, proponendo una distinzione tra *napoletanità* e *napoletaneria*, sottolineando il forte dissidio interiore messo in campo dalle opere di Eduardo.

La rassegna continua con l'analisi dell'*Esposizione sopra Dante* letta da Montale nel 1965 a Firenze per il settimo centenario della nascita del poeta, e poi con la lettura de *La scomparsa di Majorana* di Sciascia del 1975. La storia raccontata da Sciascia sarebbe stata adatta a fornire la struttura perfetta di un romanzo: lo scrittore siciliano, che partiva dal presupposto della sfiducia nei confronti delle indagini ufficiali, sugge-

riva infatti un legame profondo tra la figura reale del fisico Ettore Majorana e i personaggi di altri capolavori della letteratura 'siciliana', il Mattia Pascal-Adriano Meis di Pirandello, e il professor Rosario La Ciura protagonista de *La sirena* di Tomasi di Lampedusa. Antonio Saccone ricostruisce così un suggestivo intreccio di personaggi e storie che si dipanano a partire dal testo di Sciascia e dalle cronache dell'epoca, sottolineando in particolare l'abilità dello scrittore nel suscitare dubbi ma senza offrire risposte chiare e univoche, con l'abilità stilistica che contraddistingue la sua prosa.

Il saggio successivo ci propone un affascinante ritratto di Italo Calvino che legge i grandi classici antichi, Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio, un esempio illuminante di come la 'tradizione del moderno' si nutrisse di un rapporto diretto e originale con gli antichi (a cominciare dall'esempio paradigmatico di Ungaretti). Nel capitolo seguente è Primo Levi ad essere al centro del discorso, per il ruolo che la pratica e la consuetudine con il mondo della scienza e della tecnologia riveste nella sua produzione letteraria. Levi aveva sempre ammesso, infatti, di non vedere alcuna contraddizione tra quelle sue due anime, scienza e letteratura. Gli strumenti dello scienziato sono stati, per Levi, fondamentali per descrivere, in modo 'oggettivo', la propria esperienza di vita, a partire dalla brutale cancellazione della dimensione umana vissuta nel lager nazista. Antonio Saccone si sofferma in particolare su *Il sistema periodico*, testo esemplificativo della riflessione dello scrittore/chimico su un tema così importante per la cultura del Novecento (percorsa ancora oggi dal dibattito sulla separazione tra le 'due culture'). Il libro si conclude con la figura di un grande poeta recentemente scomparso, Mario Luzi, che, avendo attraversato nella sua lunga vita gran parte delle vicissitudini intellettuali e poetiche del cosiddetto *secolo breve*, si rivela anch'egli protagonista di un'originale riflessione sul suo rapporto con la 'modernità'.

Margherita De Blasi